

“Andate a dire ai sacerdoti...”

Lourdes, tema dell'anno 2022

Introduzione

In occasione della tredicesima apparizione, il 2 marzo 1858, la Signora dice a Bernadette: «*Andate a dire ai sacerdoti che si costruisca qui una cappella e che si venga in processione.*». A partire dalla prima apparizione, Bernadette ha dovuto affrontare tante avversità, superare molti ostacoli, ma la sua missione è sicuramente ciò che più le è difficile adempiere. Non aveva mai parlato con il signor parroco. Tanto Bernadette era piccola e fragile, quanto l'abate Peyramale era un uomo grande e forte. Comunque sia, Bernadette si reca subito alla canonica, ma davanti alla rudezza dell'accoglienza riservatole, non parla che della processione e dimentica di parlare della cappella. Se ne accorge e nuovamente chiede di essere accompagnata dal parroco di Lourdes. Sarà quindi nella serata di quel 2 marzo che lei dirà all'abate Peyramale il suo messaggio: «*Andate a dire ai sacerdoti...*». Uscendo dalla canonica, proverà una grande gioia e dirà: «*Sono contenta, ho fatto la mia commissione*». La messaggera è molto fragile, ma proprio perché lei ha trasmesso il messaggio che possiamo, a nostra volta vivere l'esperienza di Lourdes.

Un'icona biblica: la risurrezione e la missione dei discepoli

Tutto il capitolo ventottesimo del vangelo di Matteo, è attraversato dal verbo “andate”:
- *l'angelo disse alle donne: «Presto, andate a dire ai suoi discepoli: È risorto dai morti»* (Mt 28,7)
- *«Gesù disse loro: “Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea”*» (Mt 28, 10)

- *«Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli»* (Mt 28,19)

Sono, queste, le ultime parole di cui si compone il Vangelo di Matteo. Ora i discepoli sono ancora in Galilea e davanti a loro non c'è più soltanto quel maestro che aveva vissuto, mangiato e parlato con loro, ma il Risorto, e questo non è più un semplice incontro, ma un'apparizione pasquale, un'epifania di “missione”. Infatti, le parole che Cristo destina a questi undici apostoli titubanti (“essi dubitavano”, annota ancora l'evangelista) sono un vero e proprio programma missionario che si distenderà nei secoli interpellando tutta la Chiesa.

Ormai si configura anche l'apertura universalistica che valica le frontiere di Israele: «*Andate e fate discepoli tutti i popoli*». Ragion d'essere della chiesa è annunciare la buona notizia del regno di Dio. Siamo qui per questa ragione.

Il cuore dell'annuncio consiste nell'introdurre l'uomo in quel mistero che la vita è in se stessa per il dono del Dio della creazione e dell'alleanza. Ogni vita umana, infatti, è la storia di un investimento di fiducia da parte di Dio sull'uomo (Dt 32,6). Alla luce del mistero di Dio che crea e offre un'alleanza eterna, l'uomo d'oggi potrà allora comprendere la sua vera dignità e il senso della sua vita e, così, meglio comprendere la nascita, il fatto di morire e la morte. Andiamo con la parola del vangelo e ciò richiede da noi una resistenza profetica contro il male che si trova nella vita degli uomini e che li danneggia.

Scrivono papa Francesco nell'enciclica *Evangelii Gaudium*: “*Quando la Chiesa chiama all'impegno evangelizzatore, non fa altro che indicare ai cristiani il vero dinamismo della realizzazione personale. Qui scopriamo un'altra legge profonda della realtà: la vita cresce e matura nella misura in cui la doniamo per la vita degli altri. La missione, alla fin fine, è questo*” E.G. 10) e ancora: “*La vera novità dell'annuncio è quella che Dio stesso misteriosamente vuole produrre, quella che Egli ispira, quella che Egli provoca, quella che Egli orienta e accompagna in mille modi e cioè, nell'essere inviata la Chiesa deve sempre manifestare che l'iniziativa è di Dio, che «è lui*

che ha amato noi» per primo» (1Gv 4,10) (E.G. 12). È come se Gesù dicesse: è possibile una vita buona, bella e gioiosa; anzi, è vicina. Dio è venuto, è qui, vicinissimo a te, come una forza potente e benefica, come un lievito, un seme, un fermento. Che nulla arresterà.

L'andare di Bernadette

Bernadette, in occasione della terza apparizione aveva ricevuto e accolto l'invito della Signora: *«Volete farmi la grazia di venire qui per quindici giorni?»*. Così, il dialogo personale, intimo e pieno di delicatezza, di tenerezza e nello stesso tempo esigente, si apre, in occasione della tredicesima apparizione, alla realtà di tutta la chiesa, di tutta l'umanità. Bernadette, riceve per la prima volta nella sua vita, una missione che riguarda altre persone. Già dopo la prima apparizione è confrontata con diversi ostacoli che ha dovuto superare. Tuttavia questa sua missione è certamente per lei la più difficile da compiere. Ella obbedisce senza sapere che cosa l'aspetterà.

Nel corso della nona apparizione, il 25 febbraio 1858, la Signora dice a Bernadette: *«Andate alla sorgente e lavatevi»*. Ella obbedisce e vi si reca non senza qualche difficoltà. A partire da questo comando della Vergine, a Lourdes si svilupperà una pastorale della purificazione. A Lourdes, una delle modalità di guarigione è il passaggio alle cosiddette piscine, ove la persona è completamente immersa nell'acqua gelida della sorgente e lì, miracolosamente, può accadere la guarigione. Tuttavia non vi è solo quell'immersione nell'acqua, in obbedienza alla parola della Vergine, ma ci sono delle piscine particolari che a Lourdes sono il luogo delle confessioni, un luogo di straordinaria guarigione.

«Andate a dire ai sacerdoti»: questa è la parola di Maria a una ragazzina in occasione della tredicesima apparizione, il 2 marzo 1858. Bernadette dirà inoltre: *«Io sono incaricata di dirvelo, non certo di crederci»* e tale sarà la sua posizione ogni volta che dovrà dire ciò che ha visto. Tutto ciò che accade a Lourdes, non solamente sul piano materiale, ma anche nell'ordine della grazia, riposa sulla testimonianza di una ragazzina di quattordici anni.

Già, dopo averlo investito di una missione difficile, il Signore aveva detto al profeta Geremia: *«Vedi, oggi ti do autorità sopra le nazioni e sopra i regni per sradicare e demolire, per distruggere e abbattere, per edificare e piantare»* (Ger 1,10). Bernadette si colloca nella linea dei grandi portavoce di Dio, quali i profeti, gli apostoli, i santi, i missionari.

L'anno 1866, otto anni dopo le apparizioni, fu un anno decisivo per due persone che stanno a fondamento del santuario di Lourdes: Bernadette Soubirous e il vescovo di Tarbes, Mons. Bertrand-Sévère Laurence. Infatti, è l'anno in cui Bernadette lascia definitivamente Lourdes per entrare presso le Suore della Carità di Nevers. Al di là della sua testimonianza fondamentale e inevitabile delle apparizioni, che cosa ci lascia?

È qui che appare, in tutta la sua dimensione spirituale e pastorale, la figura determinante per l'avvenire di Lourdes, del vescovo di Tarbes. Infatti, nel 1862, pubblica il "mandato" che riconosce le apparizioni e nel 1866, il 19 maggio, celebra la prima messa in occasione dell'inaugurazione della cripta. Il 21 maggio celebra, alla presenza di una folla numerosa, la prima messa alla grotta. In mezzo a quella folla, Bernadette è presente, così come i quattro primi sacerdoti al servizio del santuario: i missionari di Garaison, che in seguito diventeranno i Missionari dell'Immacolata Concezione di Lourdes, tra cui il p. Sempé, rettore e il p. Duboè.

Nello stesso tempo, sono giunte a Tarbes, poi a Lourdes, le Suore di Maria di Saint Frais che, senza aspettare molto, saranno al servizio delle persone malate.

Non possiamo dimenticare il ruolo importante e decisivo del parroco di Lourdes, l'abate Peyramale, nell'accogliere le parole di Bernadette e nei primi e fondamentali passi per la nascita del santuario.

Di fatto, nel 1866, tutti gli elementi di ciò che Bernadette chiamava "la commissione", o per dirlo altrimenti "i desideri della Signora" sono compiuti. Il santuario di Lourdes e i suoi pellegrini sono il segno splendente che ci parla della fecondità di Dio e di Maria.

Se Maria rivolge il suo messaggio ai sacerdoti è semplicemente per ricordarci che il sacerdozio ministeriale è al servizio del sacerdozio comune dei fedeli e di tutti i battezzati e non l'inverso. È il parroco Peyramale che si mette al servizio della grazia ricevuta da Bernadette.

Il nostro annuncio: andare e dire

✓ La prima esperienza di Bernadette alla grotta è stata quella dell'accoglienza. Per ben diciotto volte la Vergine Maria l'accoglie. Si è trattato di un'accoglienza spirituale e materiale. Inoltre, fin dalle prime apparizioni, Bernadette ha potuto confidare il suo incontro con la Signora, a dei sacerdoti, specie all'abate Pomian, raccontando la sua esperienza. Quanto ai pellegrini dei nostri giorni, essi sono una moltitudine, ma, ieri come oggi, l'accoglienza, sotto altre forme, rimane la stessa. Papa Francesco, nell'incontro con i rettori dei santuari nel novembre 2018, diceva così: *«Penso, in primo luogo, all'importanza dell'accoglienza da riservare ai pellegrini. Sappiamo che sempre più spesso i nostri Santuari sono meta non di gruppi organizzati, ma di pellegrini singoli o gruppetti autonomi che si mettono in cammino per raggiungere questi luoghi santi. È triste quando succede che, al loro arrivo, non c'è nessuno che dia ad essi una parola di benvenuto e li accolga come pellegrini che hanno compiuto un viaggio, spesso lungo, per raggiungere il Santuario. E più brutto ancora è quando trovano la porta chiusa! Non può accadere che si ponga maggior attenzione alle esigenze materiali e finanziarie, dimenticando che la realtà più importante sono i pellegrini. Loro sono quelli che contano. Il pane viene dopo, ma prima loro. Verso ognuno di loro dobbiamo avere l'attenzione di fare in modo che si senta "a casa", come un familiare atteso da tanto tempo che finalmente è arrivato»* (29 novembre 2018). Dunque, prima ancora di annunciare è necessario accogliere con rispetto, dedizione e calore. Coordinamento Nazionale Pellegrinaggi Italiani

✓ "Andate": è il compito della missione, dell'evangelizzazione. C'è un testo del card. Martini, dal titolo: "Alzati, va' a Ninive la grande città", che mi ha molto ispirato quand'ero parroco a Taranto e a Roma. A riguardo dell'evangelizzazione scriveva così:

Si evangelizza in molti modi. Tenendo presenti gli esempi contenuti nel Nuovo Testamento, possiamo distinguere i seguenti:

- Evangelizzare per proclamazione: è il modo di Gesù che si recò nella Galilea predicando il vangelo di Dio e diceva: *"Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo"* (Mc 1,14-15).
- Evangelizzare per convocazione: è l'andare a chiamare tutti al banchetto, come fanno i servi della parabola: *"Andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete chiamateli alle nozze"* (Mt 22,9).
- Evangelizzare per attrazione: così fa la prima comunità di Gerusalemme che, anche senza inviare missionari, vede accorrere la folla dalle città vicine a Gerusalemme (At 5,16).
- Evangelizzare per irradiazione: come la lampada sul candeliere o la città sul monte perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli (Mt 5,16), o come una lampada che arde e risplende, alla cui luce ci si rallegra (Gv 5,35).

- Evangelizzare per lievitazione: è un modo meno appariscente, più lento e nascosto, come il “lievito che una donna ha preso e impastato con tre misure di farina porche tutta si fermenti” (Mt 13,33).

Scrive papa Francesco: *“I Santuari sono chiamati a svolgere un ruolo nella nuova evangelizzazione della società di oggi e che la Chiesa è chiamata a valorizzare pastoralmente le mozioni del cuore che si esprimono attraverso le peregrinazioni ai Santuari e ai luoghi di devozione”* (Papa Francesco, Motu Proprio Sanctuarium in Ecclesia, n. 5). Certamente, il nostro compito di evangelizzatori in un santuario è quello di annunciare, ma anche di favorire il bene già presente e di farlo lievitare secondo la visione evangelica.

✓ Papa Benedetto XVI, in occasione del suo viaggio a Lourdes, per il 150° anniversario delle apparizioni, disse: *«Lourdes è un luogo di luce, perché è un luogo di comunione, di speranza e di conversione»* (13 settembre 2008). Uno dei tratti fondamentali del messaggio di Lourdes è l'invito pressante alla conversione. Lungo diverse apparizioni la Vergine invita Bernadette e, di conseguenza anche noi, a pregare per la conversione dei peccatori.

Siamo quindi invitati ad annunciare che convertirsi è rimettere la vita in cammino, e non per eseguire un comando, ma per una bellezza che ci è venuta incontro; non per un'imposizione da fuori, ma per una seduzione che ci ha preso il cuore.

Mentre scrivevo questo note mi è venuta in mente una splendida affermazione del beato Carlo Acutis: *«la conversione non è altro che lo spostare lo sguardo dal basso verso l'alto, basta un semplice movimento degli occhi»*. Ciò che converte il freddo in calore non è un ordine dall'alto, ma la vicinanza del fuoco; ciò che toglie le ombre dal cuore non è un obbligo o un divieto, ma una lampada che si accende, un raggio, una stella, uno sguardo.

Conversione significa anche abbandonare tutto ciò che fa male all'uomo, scegliere sempre l'umano contro il disumano. La conversione non come un'esigenza morale, ma un accorgersi che si è sbagliato strada, che la felicità è altrove. In questo annuncio, il santuario trova la sua ragion d'essere come luogo di rinnovata evangelizzazione. L'esperienza del sacramento della riconciliazione è lì a dirci che l'acqua della grazia divina lava, rigenera, disseta e ridona speranza. Diceva ancora papa Francesco in quel discorso del novembre 2018: *«Nessuno nei nostri Santuari dovrebbe sentirsi un estraneo, soprattutto quando vi giunge con il peso del proprio peccato. E qui vorrei fare l'ultima considerazione: il Santuario è luogo privilegiato per sperimentare la misericordia che non conosce confini»*.

Conclusione

“Casa di Giacobbe, venite, camminiamo nella luce del Signore” (Is 2,5). Questo passaggio del profeta lo preghiamo spesso nella liturgia delle ore. Ci è nuovamente necessario questo invito del profeta. Infatti, incerto e affaticato è il nostro andare e a maggior ragione è imprescindibile la luce per mantenere la giusta direzione.

Attingo ancora dalla mia esperienza come parroco. Li rivedo i miei giovani al sabato sera. La domanda d'obbligo era: «Dove andiamo?» e al solito la risposta era: «Andiamo!». Al che io replicavo: «Ma dove andate? per muoversi è necessario sapere verso dove si va, a destra, a sinistra o dritti, ecc.». La risposta era sempre la medesima: «Andiamo».

Li vedo, gli occhi dei miei adolescenti e dei miei giovani, il terrore di non essere riconosciuti, di non esistere, in quello strampalato mondo di adulti in cui conta solo ciò che si vede, ciò che appare. Allora, davanti ai tanti schermi, finivano con l'essere tutti identici, tutti simili a ciò che pensavano potesse piacere al giudizio del pubblico. Così la vita non ha direzione, è l'andare di chi non ha meta: si va dove il vento tira, dove l'aria del momento conduce. È l'andare del vagabondo.

Stando a Lourdes o visto che cos'è l'andare del pellegrino: egli sa da dove parte e sa dove deve arrivare. Così la vita ha un senso, un valore, una direzione.

Qui a Lourdes abbiamo un segno particolare: quello della luce. Nella processione aux flambeaux il lume acceso, con tutta la simbologia che la luce evoca, è per il pellegrino non solo una guida nella notte o un elemento liturgico, ma un segno spirituale di fede e di vigilanza, sulla scia delle parole del Salmista: «*La tua parola è lampada al mio passo, lume acceso sul mio sentiero*» (Sl 119,105) e quelle di Gesù: «*Io sono la luce del mondo. Chi segue me non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita*» (Gv 8,12).

Permettetemi un'ultima esperienza personale. Quando accompagnavo i pellegrini in Terra Santa, all'inizio del pellegrinaggio, dicevo loro che c'è modo e modo di stare dentro le cose, le relazioni, la storia. Così citavo loro un apologo arabo ove si descrivono tre modi diversi di vivere, di essere, di andare.

Ecco il testo: *“C'è anzitutto chi procede con i piedi: i suoi passi s'impolverano su piste assolate, si riposano in valli, oasi e locande. Costoro sono i mercanti, i cui percorsi sono governati da fini precisi e il cui viaggio è sempre e solo un transito.*

C'è poi chi avanza per strade e città con gli occhi: costui vuole scoprire e sapere, sostare in antichi castelli, perdere lo sguardo su di un bassorilievo o nell'orizzonte luminoso di un panorama. Costoro sono i sapienti.

Infine, c'è chi viaggia con il cuore: egli non si accontenta di camminare, visitare, sapere, ma vuole vivere con gli uomini e le donne delle regioni attraversate, ascoltarli e parlare loro e mettere in luce la perla segreta di Dio che ovunque s'annida. Costui, conclude l'apologo, è il pellegrino”.



padre Nicola Ventriglia O.M.I.